ANNO I. *Buenos Aires, 15 Settembre 1894* NUM. 3.

LA QUESTIONE SOCIALE

RIVISTA MENSILE

PREZZO D'ABBONAMENTO:

ARGENTINA: Trimestre . . . . $ **1.20** m/n.
ESTERO: Semestre . . . . » **1.50** oro.

Un numero separato . . . . . » **0.50** m/n.

PAGAMENTO ANTICIPATO

SOMMARIO:

Inviare lettere, abbonamenti ed altro a

"La Questione Sociale"

CALLE RODRIGUEZ PEÑA 1650

BUENOS AIRES

La Questione Sociale *si trova in vendita presso tutte le Edicole della Capitale.*

Si stampa nella TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA, Cangallo 1191, Buenos Aires.

Anno I. Buenos Aires, 15 Settembre 1894 N. 3

La Questione Sociale

RIVISTA MENSILE DI STUDI SOCIALI

LA FAMIGLIA



QUANTE non ce ne hanno dette a questo proposito: che volevamo distrugger con la famiglia ogni vincolo d' affetto fra gli uomini; che volevamo accoppiarci come bestie sulla pubblica via; che eravamo diseredati del cuore, e chi piú ne ha piú ne metta.

E pure é un fatto, che tutte le istituzioni sociali si dánno la mano; e come lo Stato sparisce necessariamente con l' abolizione della proprietá individuale; come, distrutto che sará il Governo, verranno meno le grandi capitali moderne, e abolito che sará il capitalismo, cesseranno egualmente i grandi agglomeramenti industriali e commerciali, che si sono formati in questo secolo, e si ripopoleranno le campagne, — così, aboliti che saranno Governo e proprietá individuale, la famiglia si trasforma necessariamente.

La famiglia attuale é un prodotto di tre fattori, che sono:

1°. il diritto di proprietá che l' uomo si é arrogato sulla donna;

2°. l' incapacitá di questa a procacciarsi da sé la sussistenza;

3°. l' obbligo lasciato ai genitori di provvedere alla sorte dei figli; al quale corrisponde spesso piú tardi l' obbligo dei figli di provvedere alla sussistenza dei vecchi genitori.

Ora questi tre elementi della famiglia hanno subíto e subiscono, giornalmente, gravissime modificazioni.

Nessuno ammetterá, oggidì, che il marito abbia diritto di proprietá sulla moglie. Il codice ha un bel prescrivere che la moglie segua il marito e coabiti con lui, e gli sia sottomessa e si presti, magari con l' assistenza dei carabinieri allo scopo del matrimonio. Se la moglie non vuol piú saperne di lui, la separazione personale o il divorzio provvede: e se no, spesso, troppo spesso!, il dramma coniugale finisce in Corte d' Assisie.

Quanto alla capacitá di provvedere alla propria sussistenza, la donna la va acquistando, un pó per necessitá, un pó perché ella ha capito che quella é l' unica garentia della sua indipendenza. Il capitalismo stesso, per accrescere l' esercito industriale e diminuire i salari, ha attirato la donna nelle sue fauci, e l' effetto é stato di disorganizzare la famiglia operaia, di sopprimere praticamente la famiglia, per una grandissima parte della popolazione.

Oh ! gridateci pure la croce addosso come ai sacrileghi, che vogliono metter la mano sulle sacre istituzioni della proprietá e della famiglia, e fingete di non accorgervi, che siete voi, quelli che avete distrutto l'una e l'altra; avete distrutto la proprietá, travolgendola nelle vie delle speculazioni e riducendola in tanti casi ad un titolo di pura gloria; e siete ancora voi che avete distrutto la famiglia, condannando migliaia di operai e di operaie a vivere nel fondo di una miniera, o nell' inferno di una fabbrica nella piú orrida promiscuitá, uomini e donne, adulti e fanciulle. La famiglia, non é da distruggere, essa é distrutta; e quella che si vede non é che una larva, un simulacro di famiglia, che a stento si regge a forza di finzioni e di... mutue concessioni.

Ponete mente all'educazione dei figli.

Un tempo l'educazione morale, e molta parte dell' istruzione della nuova generazione, si compiva nella famiglia. Il figlio imparava a leggere, a scrivere dai genitori, e spesso apprendeva il mestiere, che il padre esercitava in mezzo alla sua cara famigliuola nelle domestiche pareti. Ad una certa etá egli diveniva il compagno e cooperatore assiduo di suo padre, e divideva con lui il peso della famiglia, fino a che non ne formasse una propria, ma anche allora la nuova famiglia faceva parte dell'antica, e il figliuolo, aiutato alla sua volta da' suoi figli, sopperiva col suo lavoro ai bisogni dei cadenti genitori.

Oggi la madre borghese nega pur il seno a'suoi figliuoli; e quanto alla madre operaia, l indomani stesso deve abbandonare la creaturina nella culla, e correre a riprendere il suo posto alla fabbrica o alla fattoria. D' allora in poi, chi penserá a quel figliuolo? Chi gli prodigherá le cure, di cui l'etá sua ha bisogno? O societá borghese che ti scandalizzi dei nostri temerari giudizi sulle tue sante istituzioni, che hai inventato tu per questi fanciulli, cresciuti nelle vie immonde de' sobborghi, o addirittura abbandonati alla ventura? Ah! tu hai inventato la galera, o la casa di correzione; piú tardi, essi hanno scelta fra la caserma a vita e il corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza. — Le scuole? ma le scuole non sono fatte che per un ceto relativamente agiato, per quelli che hanno un vestito pulito ed un paio di scarpe da mettere, non per gli scalzi e cenciosi. Fortunati quelli che vi sono ammessi; e fortunati anche quelli che giungono ad imparare un mestiere sotto la sferza d' un padrone!

Ma, o all' officina, o alla scuola, o nella via, il fanciullo oggi non vive in famiglia, quasi non la conosce. Dunque anche questo altro scopo della famiglia é mancato: l' educazione dei figli. In verità, che educazione possono dare ai loro figli i trecentomila operai e contadini italiani, che emigrano ogni anno dal loro paese?

Finalmente la caserma, strappando i figli ai vecchi genitori, ha reciso l' ultimo vincolo della famiglia, ha distrutto la poesia della famiglia, ha tolto uno dei principali motivi della procreazione e uno dei piú potenti stimoli all' operositá della giovane generazione.

Che piú? Le imposte e altri fatti economici, che distruggono la piccola proprietá, sono altrettante cause di distruzione della famiglia. La

famiglia, con un patrimonio anche minimo, ma stabile, trasmesso di padre in figlio, si capisce. Ma la famiglia senza il campicello, dove spargono i loro sudori le generazioni succesive, senza la casetta, piena di ricordanze, la famiglia senza la sicurezza del pane quotidiano, la famiglia oggi arricchita da una speculazione fortunata, dimani travolta nella rovina di un fallimento, una famiglia sbattuta a questo modo tra l'opulenza e la miseria, tra l'essere e non essere, una tale famiglia materialmente e moralmente non ha ragion di esistere. É un anacronismo.

La famiglia oggi é un peso: era un vantaggio. É un lusso, un privilegio della classe molto agiata: era una necessitá e un conforto concesso a tutti. Oh! chi non vede che la famiglia decade, perde terreno, indietreggia davanti al celibato e alla prostituzione? Ancora una volta, moralisti borghesi, osservate l'opera delle vostre mani e imparate a conoscervi. Il celibato, siete voi che lo praticate; e la prostituzione, non siamo noi che l'abbiamo messa in onore.

Ecco i vostri surrogati per la famiglia. Ah! no siete voi che praticate l'astinenza malthusiana con le vostre mogli, e fate pubblica mostra di compri amori?

Ripetiamolo: La famiglia non esiste piú; quella di venti anni fa é distrutta per sempre, andata in frantumi. La potestá maritale, il lavoro esclusivamente maschile, l'educazione della prole e l'assistenza alla vecchiaia, il patrimonio avito, la continuitá del lavoro di padre in figlio, queste son cose di altri tempi,—appartengono alla storia.—Che resta dunque oggi dell' annosa istituzione? Fra un ammasso di funzioni e d' interessi discordanti, restano *qualche volta* gli affetti naturali—tra uomo e donna, fra' genitori e la prole—affetti liberi, incoercibili, comuni alla famiglia legittima ed illegittima, che non si piegano alle ingiunzioni del sindaco né agli scongiuri del prete. E vivaddio, questi affetti sono indistruttibili e nessuno sogna di sradicarli dal cuore umano. Al contrario, noi vogliamo redimerli dal discredito, in cui pur troppo son caduti, proclamando:

L' unione libera fra' due sessi fondata sull' amore;
L' eguaglianza sociale dell' uomo e della donna;
L' istruzione integrale per tutta intera la nuova generazione.

S. Merlino



Avvertiamo i nostri abbonati che con questo numero scade l' abbonamento trimestrale. Preghiamo quindi tutti coloro che intendono rinnovarlo a inviarci prontamente l' importo se non vogliono che si sospenda loro la spedizione della Rivista.

Comunismo e Collettivismo



UE sono i sistemi principali proposti per l' organamento della societá futura: il Comunismo ed il Collettivismo; o piú precisamente il Comunismo anarchico ed il Collettivismo autoritario o di Stato.

Quanto al Comunismo autoritario, esso ha vissuto: nessun uomo di buon senso oggi vorrebbe risuscitarlo. Uno Stato o Governo che possieda tutte le terre e tutti i capitali, che regoli la produzione ela consumazione, ed abbia cosí un potere illimitato sulla vita, sulla libertá, e su ogni azione dei cittadini, é una mostruositá ideale. Ridurre la societá ad un ordine digesuiti o ad una vasta caserma, non si puó oggi, anche volendo. Il progresso sociale consiste nell' elevamento morale dell' uomo e di tutti gli uomini, non giá nella soppressione delle energie individuali a beneficio di un Ente astratto, Stato o Governo, e dei pochi che lo compongono od amministrano.

Vi é poi anche il Coliettivismo anarchico; ma fra questo e il Comunismo anche anarchico la differenza é poca. Si tratta delle piccole modalitá dei ***patti di associazione e di federazione:*** modalitá che noi non possiamo né dobbiamo prestabilire, perché esse cangiano secondo i tempi e i luoghi; e perché noi, se siamo costretti ad adoperare la forza per abbattere le istituzioni vigenti fondate sulla forza, siamo peró alieni dall'usarla per imporre alla societá questo o quel sistema o piano determinato. La rivoluzione sociale chiuderá l' era della violenza: e l' umanitá proseguirá il suo cammino per la via della libera discussione e del progresso pacifico.

Ma se fra Comunismo e Collettivismo anarchico la differenza é minima, e si risolve in diversitá di patti d' associazione che contrarranno liberamente i produttori e i consumatori dell'avvenire, tra Comunismo anarchico e Collettivismo autoritario c'é addirittura un abisso.

Nel Comunismo o Collettivismo anarchici, la Societá é una vasta federazione di libere associazioni i cui membri convengono fra loro di lavorare in comune e di soddisfare in comune a certi loro bisogni. Per esempio, vi saranno associazioni di contadini (come ve ne sono giá nell' India, nella Scozia, in Isvizzera e altrove) i quali di comune accordo coltiveranno una estensione di terra, scambieranno una parte dei loro prodotti con quelli delle associazioni di artigiani, ed avranno non solo macchine comuni (trebbiatrici, mulini, forni ecc.), ma potranno addirittura vivere insieme formando una sola famiglia. Non importa se essi mangino ad una mensa od a molte; basta che ce ne sia per tutti. Non importa che alloggino insieme o separatamente: basta che nessuno sia senza tetto, e che tutte le case siano salubri e spaziose. Non importa che la parola solidarietá sia scritta sui muri: basta che essa sia impressa nei cuori. Solidarietá é l'essenza del Comunismo. Dove gli uomini saranno compenetrati di questo principio, ivi ci sará lo spirito se non la forma del comunismo, e l'avvenimento di questo é assicurato. Dove invece gli uomini conserveranno l' ingordigia e l' egoismo, che hanno contratto sotto l' impero delle istituzioni vigenti, qualunque regime socialistico sará una menzogna, e la societá ritornerá non senza scosse e violenze, all' iniquo ordinamento attuale.

Ora il Collettivismo autoritario perpetua appunto i sentimenti egoistici negl' individui, perchè esso pretende (ció che del resto é impossibile) che ciascun produttore abbia una parte dei prodotti comuni proporzionata all' opera sua, e che per conseguenza ognuno viva da sé, meglio o peggio dell'altro, il piú debole peggio del piú forte, il piú bisognoso peggio del meglio provvisto. É facile capire come, partendo da questi principii, si ritornerebbe alle mostruose disuguaglianze e accumulazioni che sussistono oggi, e che noi non demoliremo senza grande spargimento di sangue.

Il Collettivismo autoritario non puó rimediare a questo gravissimo inconveniente che urtando in un altro piú grave ancora. Esso costituisce nel seno della societá un potere moderatore, che distribuisce i lavori e le ricompense, impedisce con opportuni regolamenti le accumulazioni, e organizza esso tutte le industrie e i *servizii pubblici*, introducendo fra gli uomini una uguaglianza fittizia, che dovrá essere mantenuta necessariamente con la forza, e peró sará guastata dall' uso e dall'abuso che della forza fará chiunque la possederá.

In altri termini il Collettivismo autoritario riesce alla utopia comunistica di odiosa memoria. Il Governo o Amministrazione Centrale o Comitato direttivo avrebbe un potere assoluto su tutti gli individui: la produzione, gli scambi, i servizi pubblci sarebbero in mano ad una classe interminabile di *funzionarii o burocratici*, che terrebbero luogo dei capitalisti e proprietarii attuali: in luogo della rendita, dell' interesse e dei profitti, che questi ora percepiscono dagli operai, lo stato dei collettivisti percepirebbe enorme imposte, con le quali stipendierebbe la sua burocrazia, e di cui si servirebbe la classe governante per mantenersi al potere. E noi avremmo ancora una volta fatto il lavoro di Sisifo: avremmo cioé abbattuto una classe di padroni e di sfruttatori per crearcene un'altra — nuova e piú assetata.

Ecco perché noi combattiamo con tutte le nostre forze questo sistema, che minaccia di rapirci il frutto della nostra vittoria, e di attirarci addosso nuovi e maggiori guai.

Noi sosteniamo che la rivoluzione sociale debba farsi a nome dei principii di solidarietá, di libertá e di uguaglianza. L'egoismo é un falso calcolo. Uniti ed associati, gli uomini produrranno piú e meglio, e godranno benessere, pace e libertá. Essi devono considerare il bene del loro prossimo come loro stesso, e i bisogni di quelli come loro proprii; perché quando tutti gli uomini saranno ben nudriti ed educati, ciascun di essi si renderá maggiormente utile a' suoi simili; e tutt' insieme vivranno sicuri e felici, per quanto tale puó essere la sorte umana.



Guai a voi che fabbricate i vostri palagi col sudore degli altri! E' un peccato ogni pietra, ogni mattone di cui si compongono.

GESÚ CRISTO.

Evoluzione é il passo ordinario della Umanitá *nel suo fatale andare*- *Rivoluzione* é la conseguenza necessaria e pure fatale degli ostacoli, che il torrente umano incontra troppo spesso sulla sua via ed é costretto ad urtare, rompere, frantumare e travolgere nella sua formidabile collera.

LUIGI CASTELLAZZO.

Cos'é la Patria?

> Maledetta la patria, ove alta solo cresce l'onta, l'infamia e la miseria!
>
> HEINE.



HIEDETELO ai moralisti, ai dottrinai della borghesia, e ve la definiranno un'unione d'uomini liberi che hanno comune l'origine, la tendenza e gl'interessi.

Chiedetelo ai poeti della politica, agli affascinati dal roseo ideale d'una repubblica che ha avuto e non avrá altra affermazione se non negli scritti e nella fantasia di pochi illusi, che chiameremo generosi, e vi diranno che la patria é l'anello di congiunzione fra la famiglia e l'umanitá.

Ebbene, nulla di tutto questo. Come le delizie della vita eterna che i feudatari laici e chiesastici offrivano ai loro vassalli quale premio alle privazioni e alle miserie della vita terrena, la patria é il paradiso che gli sfruttatori borghesi offrono in compenso agli sfruttati del popolo.

Neila liquidazione violenta del vecchio mondo teocratico-feudale, la borghesia, atea e materialista, che pur mantenendo, trasformato s'intende a suo uso e consumo, lo Stato, aveva voluto spenta per sempre la chimera Dio, s'avvide che tolta all'ente governo quell'aureola di divinitá che come emanazione soprannaturale, lo rendeva invulnerabile nelle menti del popolo, questi non si sarebbe facilmente persuaso a riconoscere nello stato, reso emanazione di una casta, il diritto di dettar leggi ed imporre doveri ai cittadini.

Infatti, dalla negazione assoluta d'ogni potere divino, il buon senso istintivo del popolo doveva dedurre la negazione assoluta d'ogni potere sociale. Era l'ateismo che, per logica conseguenza, conduceva all'Anarchia.

Tardi per reintegrare nelle menti giá illuminate da un lampo di veritá l'idea di un Dio, impotente per arrestare il moto da lei iniziato, moto che tendeva ad atterrare ogni bugia filosofica nella morale, ogni privilegio economico nella societá, la borghesia inventó un mito che sviando il corso delle idee rivoluzionarie nel popolo, ribadiva nelle menti il concetto utopistico della necessitá dello Stato.

E la parola d'ordine passó: la nazione idealizzata, la *Patria!*

Disgraziatamente le masse popolari, strappate violentemente all'oppressione teocratica, non potevano colla stessa violenza liberarsi dai pregiudizii che l'abbru-

timento morale e le privazioni materiali avevano loro infiltrati; l'egoismo aveva ancora radici fra i diseredati, occorreva semplicemente ch'egli ottenesse un'esplicazione collettiva. E ció avvenne.

Il patriottismo non é che una forma collettiva dell'egoismo.

Il patriottismo, religione come un'altra, dacché il giacobinismo bor. hese ha afferrato le redini dello Stato, é diventato religione ufficiale. Esso ha i suoi riti, i suoi sacerdoti, i suoi santi e il suo calendario.

La patria serve di pretesto agli uomini di governo per giustificare il militarismo, al banchiere per speculare sui fondi pubblici, all'industriale per monopolizzare la produzione col protezionismo, a tutti costoro per fomentare nel lavoratore odii di nazionalitá, che distolgono la sua mente da quelle idee di solidarietá internazionale, mercé le quali i lavoratori di tutti i paesi potranno in un giorno non lontano, dar l'ultima battaglia alla tirannide borghese nelle sue stesse cittadelle, la proprietá e lo Stato.

Cosa rimane dunque della patria?

Spogliata dell'orpello borghese, della rettorica dei politicanti, del lirismo entusiastico dei poeti imberbi, essa si presenta in tutta la sua orrenda deformitá.

Un mostro che, nato nell'imperversare di un uragano politico-sociale, la prossima inevitabile rivoluzione distruggerá.

LA CONQUISTA INTELLETTUALE

É un bisogno nuovo, potente, sviluppatosi in seno alle societá moderne come una necessitá storica, come caratteristica principalissima della dignitá umana, come avviamento al limite massimo di libertá, cioé all'individualismo. quello che provano le classi inferiori, costrette a soggiacere sotto il peso della ignoranza, senza essere in grado di partecipare col cuore e colla mente ai progressi grandiosi dei vari rami dello scibile, di potere anche loro aspirare alla compartecipazione, al moto ascendente del progresso, che é la risultante del lavorío cerebrale di milioni e milioni d'individui: e per conseguenza, vogliono potere esercitare efficacemente il cervello, perché la natura che non ha fatto nulla d'inutile, ha dato loro quell'organo perché ne usino collo studio, nelle opere di ricerca o di creazione, non per una inattivitá vergognosa e umiliante. Non é vero, come ad arte insinua taluno, che colla teoria comunistica si uccide la personalitá per ridurre gli uomini a tanti anacoreti; questo errore madornale e grossolano deriva dal fatto che si considera il comunismo scientifico moderno come una stessa cosa col comunismo dei popoli primitivi o selvaggi. Noi vogliamo applicare questa maniera di connivenza sociale ai popoli tali quali sono colle loro civilitá e i loro costumi; quindi libertá assoluta dell'individuo nella societá, conservazione della personalitá umana. Ma ció non basta; il bisogno, cui abbiamo sopra accennato, sentito in diverso grado dai proletari d'ogni paese, privi d'istruzione e non ammessi perció a quelle lotte nobili e grandi che arrecano soddisfazioni e conforti a coloro che

sanno, non provando inoltre i piaceri del lavoro intellettuale, questo bisogno prepotente ed intenso di conoscere, di sapere, di vivere la vita del pensiero, s'impone agli occhi del sociologo e dello scienziato, che ne traggono buonissimi auspici per le teorie innovatrici. « Benché chimerica, scrive il Rénan nell'*Avvenire della scienza*, ch'essa possa apparire dal punto di vista dei nostri costumi attuali, io ritengo come possibile questa simultaneitá della vita intellettuale e del lavoro professionale.»

E in realtá, quando si pensi ouanto sia gravoso il lavoro manuale, spesso inconsciente, protratto per lunghe ore, si capisce facilmente come il povero operatio miri con invidia i professionalisti e desideri, voglia, esiga, coltivare lo spirito e portare anche lui il suo contributo al patrimonio scientifico dell' umanitá, riservandosi solo poche ore del giorno per fare un mestiere, liberamente scelto, che gli dia agio di sviluppare i muscoli e di produrre quel tanto di lavoro utile che le sue forze consentono. « Se mi s'obbietta, scrive sempre il Rénan nel libro sunnominato, che non v'é alcun mestiere al quale si possa bastare con quattro o cinque ore d'occupazione per giorno io risponderó che, in una societá saviamente organizzata, in cui le perdite inutili, le superfluitá improduttive fossero eliminate, in cui tutti lavorassero efficacemente, e sopratutto ove le macchine fossero impiegate non per far senza dell'operaio, ma per sollevare le sue braccia e abbreviare le sue ore di lavoro, in una tale societá, io dico, io sono persuaso che un piccolissimo numero d'ore di lavoro basterebbero per il bene della societá e per i bisogni dell' individuo ; il resto del tempo sarebbe consacrato alla mente » É verso questo grande ideale che convergono gli sforzi degli anarchici, per questo ideale essi sacrificano la vita e sorridendo pongono la testa sul ceppo fatale. Concezione piú ardita e meravigliosa mai fu formulata come questa, che pone come una base della societá futura l'istruzione aperta a tutti; quindi aumento considerevolissimo dell' esercito dei lavoratori del pensiero e conquiste nuove e immense nel campo della scienza, dell'arte, della letteratura.

***

IMPORTANTE

Rammentiamo agli amici che il miglior modo per assicurare la vita di un giornale di propaganda é di pagare puntualmente l'importo d' abbonamento, nonché di rimetterci ogni tanto qualche offerta volontaria per for fronte alle gravi spese che ci apporta la nostra pubblicazione. Col protrarre piú oltre tale invio si ostacola e si inceppa il b:ıon andamento della Rivista e poi la si costringe a morire.

Abbıamo oltre 200 individui a cui inviammo regolarmente la Questione Sociale, *senza che fino ad oggi ci abbiano rimesso l' importo del loro abbonamento. E cio é troppo.*

Per pubblicare questo numero e adempiere cosí all' obbligo contratto co' nostri abbonati, abbiamo dovuto fare non pochi sacrifici.

Noi non abbiamo né capitali propri, né banchieri che ci sovvengano; per cui preghiamo tutti i morosi a mettersi in regola colla nostra amministrazione, avvertendoli che cesseremo loro l' invio della Rivista se entro il corrente mese non ci avranno rimesso l' importo.

L' Amministrazione.

VOCE DEL RICCO

—

— A me che l'opra ignoro
A me la sorte amica
Diede senza fatica
La signoria de l'oro;
Con esso armo la mano
Centuplico l'ingegno,
E sopra il gregge umano
Agevolmente ho regno.

Dopo gli aranti buoj
Suda il giallo bifolco,
Né m'importa che il solco
La sua salute ingoj.
Da' miei palagi lieto
Contemplo l'auree spiche,
E il pingue frutto io mieto
Di sue magre fatiche.

Ansa con bieco volto
Entro solfurea buca,
Ove non é che luca,
Il minator sepolto.
Ansa, abbietto carname,
Bestemmia, anima schiava,
L' ergastolo e la fame
Scava a te stesso, scava.

A me fuman d'eletti
Cibi le laute cene,
Trescano le sirene,
Sovra i miei rosei letti,
Chinansi a me gli alteri
Con lusinghevol riso,
Sbuffano i miei destrieri
Ai sapienti in viso.

Verrá, se invano in terra
Ognun la parca esora,
Anche per me quell'ora
Che gl'imi e i sommi atterra;
Ma pria che l'orlo io tocchi
De' tenebrosi abissi,
Pago chiudendo gli occhi
Potró almen dire: Io vissi. —

VOCE DEL POVERO

—

— Trinca, donneggia, esulta,
Mentr'io lavoro e gemo,
Al mio dolor supremo,
Figlio de l'oro insulta;
Pianta il purpureo trono
Su l'ossa mie schernite,
Ma l'avvenire io sono,
Pensiero o dinamite.

Tu il granitico monte
Che al cielo erge la cresta,
Io la mazza modesta
Che gli fiacca la fronte;
Tu la valanga, ed io
L'abisso che l'ingoja,
Tu il despota ed il dio,
Ed io d'entrambi il boja.

In fetid'andro orrendo,
Su putridi giacigli
Il tozzo e il sonno a' figli
Come belva contendo;
Con la cenciosa amica
L'amor lurido mesco,
E a me fame e fatica
A te nemici cresco.

Pulluleran da queste
Carni cadenti a brani
Vermi no, ma titani
Da le feroci teste;
E questo zolfo puro,
Che per te cavo e spezzo,
Del tuo palagio impuro
Tergerá presto il lezzo.

Sorgi, divampa, ruggi,
O sunto foco a' venti;
Le carogne opulenti
Purificando struggi:
Su 'l sangue e le rovine
Fuor de la fiamma edace
Ridano a tutti alfine
La Libertá e la Pace. —

MARIO RAPISARDI.

Della presente condizione economica dell'individuo

E A PENA il vedere la civiltá presente chinare il capo modesta e vergognosa.

« La delusione contristó il popolo, il quale fu sottoposto al giogo dell'officina dall'alba pallida alla negra sera. La famiglia lungo il dí rimase senza il capo di casa: ed anzi fino le donne ed i fanciulli disertarono il tetto domestico per sobbarcarsi ad improbe bisogne ed asprezze inaudite. Né le sorgenti del proletario inaridirono. Anzi zampillavano con maggior violenza Le razze di cittá industriose degeneravano. Lo *spasmodic over worch* trascinava dietro di sé un triste carico di tremiti, di paralisi, di incurvamenti, di varici, di azzoppature, di polmoni fradici, di cenci logori, di istinti sediziosi, di brutalitá selvagge, di invidie bollenti, di giovanezze trasparenti, di maturitá bolse. Cominció ad apprendersi su vasta scala la scuola ingegnosa e compassionevole del limitarsi, del sostituire, dell'astenersi, dello snaturare il bisogno, del comprimere l'appetito legittimo, del sopire i gridi emessi dalla natura torturata e ribelle ai lunghi tormenti, del collocarsi in guisa che la dislocatura delle proprie membra si compisse col minimo strazio e senza scricchiolio.

« L'emigrazione palesavasi come un fenomeno costante e necessario: non piú come casuale e di ventura.

« Le crisi succedevano alle crisi peggio che prima.

« I reati contro le proprietá si moltiplicarono senza posa nonostante le fiere leggi borghesi; e in un generale sminuzzamento d'interessi *intorpidivano i sensi* di fratellanza e di schietta amicizia. » (1)

Con questi brevi tratti di penna un economista di non larga fama, ma di sufficiente valore, ritrasse lo stato presente della societá da pochi parassiti composta, detentori del capitale ed incoscienti del suo valore reale economicamente e socialmente parlando, e da una schiera immensurabile di senza pane, che logorano la vita intorno al capitale istesso, perché si trasformi, perché si sistemi e riesca di un vantaggio positivo della societá.

Perché la maggior parte degli uomini che dalla Dichiarazione dei diritti del 1789 speravano una sana e reale rigenerazione materiale e morale, soffre tuttora i tormenti derivanti da una fame spasmodica, dalla penuria di vesti, dalla mancanza di un'abitazione salubre? Eppure tale dichiarazione riconosceva formalmente il diritto all'esistenza, tanto che appunto in applicazione a tal principio il Decreto emanato ad Anversa il 24 settembre, anno II, stabiliva:

« Tutti i cittadini infermi, i vecchi, gli orfani indigenti saranno alloggiati, nutriti e vestiti a spese dei ricchi del loro rispettivo cantone; i segni della miseria saranno annientati. La mendicitá e l'oziositá saranno ugualmente proscritte. Sará dato lavoro ai cittadini validi. »

Perché? Facile lo spiegarlo. Non siamo forse in un ordinamento assolutamente individualista? Ciascuno pensa per suo conto. Ecco tutto: questa é la prima, anzi l'unica ragione delle miserie dell'oggi. Si grida da tutte le parti dai sapientoni dell'oggi che l'*uomo non vive fuori della societá;* ma nel tempo istesso i fatti manifestamente ci indicano che ció é un anacronismo, una menzogna. Ognuno pensiamo al nostro *io*, e, cosí essendo, possiamo noi sostener seriamente che oggi esiste una *societá?*

Ma che cosa indica la parola *societá? Socius* — colui che subisce tutti i vantaggi e tutte le perdite subite dal compagno da cui é unito da vincoli stretti e comuni Ora invece *dalla tua morte dipende la mia vita.* « È il principio che governa l'umanitá e ciascuno cerca di rovinare le sorti del compagno, pur di vivere, pur di accumulare ric-

(1) DOTT. AMILCARE PUVIANI. - *Del sistema economico borghese* - pag. 167 e seg.

chezze. « La vita oggimai « scrive lo Stuart Mill » é una mischia disgustosa, in cui ci s' inganna, ci si calpesta, ci si schiaccia, e si sale l' uno sull' altro »

Da questo disinteressamento generale deriva il male individuale e sociale. Ognuno sa che, pur volendo vivere a suo comodo e sine cura, deve dagli altri dipendere per la sistemazione del necessario e di qui il debolissimo filo che in apparenza fa credere esista una *societá*. Ma quale é questa societá?! Un tale *ordina*. Colui che riceve l' *ordine* domanda una ricompensa e, sapendo che questa ricompensa alla sua volta sará quella che a lui procurerá la vita, cerca di ottenerla piú buona che sia possibile, lavorando peggio che puó, onde ottenere nuovamente altra ricompensa. E cosí di seguito, in guisa che tutti gl' interessi, appunto perché considerati individualmente, vanno tutti di male in peggio, tanto per l'operaio che per l'ozioso, ma piú specialmente per quello che, mancando di capitali, si trova sempre balestrato di luogo in luogo, da individuo ad individuo, onde avere i mezzi necessari alla propria sussistenza. Di qui la concorrenza al lavoro e la concorrenza commerciale che indicano la lotta d'interessi privati, e che producono l'affamamento di un numero abbastanza rilevante di lavoratori, la soppressione di piccoli industrianti, che alla loro volta vanno ad aumentare il numero dei diseredati.

Da questo funesto ed eccessivamente egoista individualismo borghese derivano tutti i mali della presente societá; antagonismi, conflitti, iniquitá, sofferenze, scompiglio negli animi, malcontento di sè e degli altri. Nondimeno di esso si é voluto fare il panegirico degli economisti ortodossi e si son voluti ricercare anche i mezzi giustificativi delle sventure dal medesimo individualismo derivati, e si è riusciti. Malthus tra gli altri col suo principio di proporzionalitá tra l'aumento progressivo dei beni necessari alla vita e quello dell' umanitá, ha pienamente giustificata la miseria e sanzionata la fame.

Mentre peró nell'economia ortodossa troviamo l'apologia dell'individualismo e la giustificazione dei mali che da esso derivano, troviamo anche la spiegazione dei mali medesimi. Infatti essa dimostra che il lavoro collettivamente esercitato per mezzo di una sistematica e pratica divisione é piú produttivo di quello che sia il lavoro individuale. Dieci lavoranti, per es., per mezzo della divisione del lavoro nella fabbricazione degli spilli riescono a produrre in un giorno quarantamila spilli circa, mentre, se divisi, non riuscirebbero a fabbricarne 10 o 12 per ciascuno entro lo spazio di 12 ore di lavoro.

Tali fatti che cosa dimostrano? Che la sosietá ordinata cosi come l' é presentemente produce meno di quello che potrebbe, se fosse organizzata sul sistema della produzione collettiva, che lo stesso individualismo é la rovina della borghesia. Questa crede di viver bene, perché con la completa dissociaziene nella quale attualmente si vive, s'illude d' aver ottenuto quella libertá d' azione, di cui in altra societá era priva e col pungolo di procurarsi il necessario alla vita, si illude di avere spinto la produzione al piú alto grado possibile. Ma in realtá non é cosi; la dissociazione per la tenue produzione di cui essa rende capace l'umanitá, é causa di miseria, e questa nella maggior parte degli uomini é causa della peggiore schiavitú.
Finchè non si cambierá il sistema produttivo della societá, il principio di Malthus, che — al banchetto della vita sono contati i posti e quando essi sono occupati, coloro che rimangono fuori debbono crepare di fame — avrá indiscutibile valore; mentre il Decreto emanato ad Anversa il 24 settembre, anno II, resterá lettera morta.

Il comunismo soltanto potrá rialzare i destini dell' umanitá, desiderando esso la socializzazione del lavoro e la sommissione di utti indistintamente agli utili e alle perdite dello stesso lavoro in base al principio « *Da ciascuno secondo le proprie forze, a ciascuno secondo i propri bisogni.* » e si avrá cosí lettera morta il principio di Malthus per la sua pratica inversione e il completo ripristinamento del decreto emanato ad Anversa.

ALFREDO DONATI

Conversazioni Socialistiche

FRA OPERAI



DIMMI un po': ammesso che domani trionfi la rivoluzione, potrá poi funzionare spedito il Comunismo anarchico nella vita pratica della Societá?

— Caro mio, la tua é una domanda alla quale potrei rispondere con un' altra domanda, e cioé: Credi tu che oggi il mondo umano si mantenga nell' apparente equilibrio con cui funziona, perché oggi sonovi da una parte ricchi e dall' altra poveri, di quelli che comandano e altri che obbediscono, di quelli che ridono ed altri che piangono, di quelli che spendono migliaia di scudi per comprare il bacio di una ballerina e di quelli che muoiono di fame? Certamente no, mi risponderai. E allora, perché non dovrebbe funzionar` bene il Comunismo anarchico in una Societá in cui le cause prime del male (proprietá e autoritá) piú non esistessero e che tutti gli uomini fossero interessati a che le cose loro andassero bene?

— Sí, ma, dico io, i servizi pubblici per esempio, lo scambio dei prodotti, il Comune, tutto insomma come sará organizzato? come verranno elleno regolate queste cose?

— Ascolta. Anzi tutto noi socialisti rivoluzionarii, ed altre volte l' abbiamo detto, non possiamo ora affermare ció che precisamente succederá domani, imperocché non possiamo dire oggi, in modo preciso, che la tale o la tal' altra cosa sará organizzata e funzionerá nel tale e tal altro modo. E nulla possiamo affermare, ti dicevo, prima di tutto perché rivoluzionarii e non formalisti; in secondo luogo poi perché ogni localitá, ogni gruppo ha il diritto di organizzarsi nel miglior modo che crede ed a seconda dei lavori, dell' indole e della natura degli uomini che lo compóngono. Malgrado che la sostanza possa essere sempre la stessa — *Comunismo* in economia, *Anarchia* come regime morale — pur tuttavía, ne converrai, facilmente si verificherá che quella data organizzazione atta a funzionare benissimo in Toscana, a mo' d' esempio, si mostrerá difettosa invece se si dovesse applicare in Romagna, e quella buona per la Romagna non sará adatta al Piemonte, e cosí via via. Del resto quello che fin da ora sappiamo molto bene si é che oggi tutto é corruzione ed iniquitá e va distrutto dalle fondamenta; e che, quando ciascuno sará interessato al benessere di tutti e tutti avranno diritto e mezzi per concorrere al buon andamento delle cose, l' organizzazione sociale che ne risulterá sará certamente migliore di quella attuale e, quel che é piú, andrá continuamente migliorando.

Ció premesso adunque ti diró: Per quanto riguarda i *servizi pubblici*, per maggiore speditezza, si potrebbero per esempio sezionare in *locali* ed in *federali*. E cosí ai locali potrebbero appartenere: tramvais, omnibus, scuole, farmacie, panatterie, macellerie e depositi di generi di prima necessitá; illuminazione, nettezza ed igiene pubblica; costruzione, ecc.

A quelli federali poi le ferrovie, i battelli a vapore le poste, i telegrafi, ecc.

E siccome in ogni localitá, tutti quanti, si suppone, appena entrati in diretto possesso delle materie prime e degli strumenti del lavoro, avran cura di or-

ganizzarsi per arti e mestieri; cosí é che cadauna di queste organizzazioni porrá mano al proprio lavoro per provvedere a tutti i bisogni della collettivitá. — Ed in tal modo si andrá stabilendo, spontaneamente, quello che tu chiami lo *scambio dei prodotti* e che, in comunismo, é piuttosto l'*organizzazione della soddisfazione dei bisogni.*

— Benissimo; ma credi tu non vi potessero essere taluni che avessero in odio il lavorare?

— Potrá anche darsi; peró io ritengo cotesto una cosa molto difficile, imperocché un uomo nemico del lavoro sarebbe indicato a dito e guardato da tutti con disprezzo. Ma poi devi ben considerare una cosa: il lavoro, in luogo di una pena come lo é oggi nella maggioranza dei casi, sará domani una occupazione dilettevole, un esercizio igienico. Oggi, tu ben vedi, un operaio lavora dalle 10 o 12 ore al giorno quando non siano anche di piú, ed é per soprammercato strapazzato dal padrone e malissimo pagato. Domani invece, essendo meglio organizzati, si lavorerá per meno ore e si produrrá di piú.

-- Tu credi?

— E come no? Guarda solamente oggi quante macchine restano inoperose nei magazzini, perché i loro detentori aspettano di venderle a coloro che hanno i mezzi di comprarle! — Ebbene, se tutte queste macchine e quelle che si potrebbero fabbricare in seguito fossero invece utilizzate immediatamente, quanta maggiore produzione non si avrebbe e quanta meno fatica non farebbero i lavoratori? E aggiungi: se tutti i soldati, preti, sbirri, magistrati, banchieri, deputati, ecc. invece di vivere come fanno oggi consumando ció che altri producono, se tutti, dico, si applicassero ad un qualche lavoro produttivo, credi tu che la Societá non se ne avvantaggerebbe di molto?

-- Sí, convengo, ma se tutti si lavorasse come tu dici, le arti e le scienze tutte come progredirebbero?

— Oh, assai meglio, assai piú rapidamente che oggi, ed ecco il perché: mettendoci all' opera tutti, e con l'aiuto delle macchine come or ora ti dicevo, il lavoro per soddisfare i bisogni della vita si ridurrebbe a ben poche ore del giorno. Finito che abbia ognuno il suo lavoro manuale, chiamiamolo cosí, come potrebbe passare il restante della giornata? a passeggiare? a divertirsi? Potrebbe darsi che questo lo facessero diversi e nessuno potrebbe loro impedirlo davvero: solamente io sono convinto che finirebbero presto per annoiarsi. Altri invece approfitterebbero delle molte ore di riposo per studiare e dedicarsi cosí alle arti belle ed alle scienze. — E qual meraviglia perció se piú tardi un agricoltore, per esempio, sará anche nel tempo stesso un bravo agronomo, un muratore un buon architetto, un fabbro un distinto ingegnere e via via, unendo in tal modo la teorica alla pratica a tutto vantaggio della produzione? Certamente che oggi é cosa molto difficile questa, nelle condizioni in cui vive l' operaio! Dopo 10 o 12 ore di lavoro, dirgli oggi che studii e si istruisca é una ironía, un insulto che gli si fa. Che *studi!* che si *istruisca!* Ma se quando ritorna dal lavoro é giá mezzo istupidito dalla fatica, che vuoi che studi, per caritá? — Oh! E chi invece potrebbe mai dire di quanto abbia ritardato il progresso delle scienze la cattiva organizzazione delle Societá passate e presenti? Se la scienza fosse stata alla portata di tutti e se il lavoratore non fosse sempre stato l' eterno schiavo del capitalista, quanti mai genii non sarebbero forse apparsi nel mondo, mentre che invece morirono analfabeti e sconosciuti, perché impossibilitati a manifestarsi?

— É vero purtroppo. É una grande ingiustizia quella di una cosí perfida disuguaglianza fra gli uomini. Ma dimmi un po', ora che mi viene in mente: tu mi dicesti una volta che in comunismo ognuno puó andare nei magazzini e farsi dare o prendersi tutto ció che si desidera: mi dicesti cosí, ti rammenti?

— Sí.

— Ebbene, o non ti pare che allora sarebbe fatta man bassa su tutto?

— Non credere. Figurati che domani - come ti diceva - fossero aperte al pubblico ed a disposizione di tutti, e tutti i giorni, le macellerie, le panatterie, le farmacie, ecc.; credi tu che ognuno an-

derebbe colá a prendersi piú del suo necessario, a prendersi la roba forse col carretto? Ma e per che farsene? Se ad esempio uno prende il doppio della carne che gli abbisogna, vuol dire che la metá gli avanzerá e se ne servirá per l' indomani oppure la dovrebbe buttar via. E chi vuoi che si prenda l' incomodo di portarsi a casa una cosa per poi doverla gettare quando ad ogni momento la puó avere fresca ed a scelta? Cosí dicasi del pane, le medicine, ecc. — Oh, non temere: vedrai che se anche qualcuno, nei primi tempi, prenderá piú del suo bisogno, ben presto peró si persuaderá che ció facendo, non fa che una grande sciocchezza. — Caro amico, sará questione di abituarsí ad un nuovo ambiente e persuadersi che sul serio si vive in una societá ben diversa di quella borghese. — Certo che se noi vogliamo o pretendiamo giudicare la societá avvenire alla stregua di quella in cui ora viviamo, davvero che non la potremmo concepire con troppa perfezione. — É questione, ripeto, di un ambiente nuovo, di una morale e di una educazione nuova.

Ma eccomi giá arrivato a casa. Ti lascio per oggi. — Un altro giorno riprenderemo la conversazione. Addio adunque per ora.

— Addio.



Come vive il proletario in Italia

Il professore Bodio, negli annali di statistica nel 1892, ha calcolato che il bracciante rurale non ha in media che *novantaquattro lire* e 80 *centesimi* all' anno da spendere per il vitto. — Ora é dimostrato che la razione *strettamente necessaria* a un operaio, semplicemente in polenta e formaggio, non costa meno di L. 141,30. — Occorrerebbero quindi al lavoratore per mantenere le sue forze almeno *quaranta* centesimi al giorno e invece non ne ha che *ventisei!* Si noti che anche 40 centesimi sono insufficienti per dare i 300 grammi di albumina, i 75 grammi di grasso, i 500 di idrato di carbonio, necessari secondo la chimica fisiologica alla nutrizione completa e sana dell'organismo. Tanto é vero che nell' esercito italiano, il vitto del soldato costa sessantadue centesimi. E il soldato fa una vita riparata, né sopporta, salvo casi rari, gravi fatiche.

Dunque anche 40 centesimi al giorno non bastano al nutrimento d' un uomo; ma in Italia, secondo la statistica ufficiale, i braccianti ne possono spendere solo ventisei, quindi non hanno che poco piú della metá di ció che é necessario per vivere. E cosí questi martiri del lavoro sono condannati a una vecchiezza precoce e a morire anzi tempo lasciando ai figli, tristeereditá, una debole e malaticcia costituzione fisica. Peró in compenso i gaudenti pensano al miglioramento delle razze equine e vanno escogitando i sistemi piú razionali per allevare e ingrassare gli animali da macello! . . . .



L'UOMO LIBERO

Interroghiamo la societá attuale, e cerchiamovi la storia dell' *Uomo libero.*

Appena muove i primi passi nella vita, il figlio del povero incontra, ritto sulla soglia, un dispotismo impalpabile, misterioso, ma mille volte piú crudele di tutti i dispotismi aventi sembianza umana, che s'impadronisce di lui come d' una preda.

Non domandate se il fanciullo abbia ricevuto dalla natura il gusto delle arti, la passione della scienza, la fiamma del genio; forse che lo spirito o l'anima del povero non sono anticipatamente condannati ad un soffocamento prematuro? Non domandate la sua vocazione: forse che il figlio del povero non é agli ordini della miseria, di questo tiranno stupido, cieco e sordo, che nella distribuzione del lavoro imposto alle sue vittime, non si preoccupa mai né punto né poco, delle loro attitudini o delle loro forze?

Ma ecco, pel fanciullo, l'epoca della dolce incoscienza e dei giuochi: quest'etá, almeno, gli apparterrá? lo si lascierá respirare l'aria a pieni polmoni, godere liberamente dello spazio e correre al sole?

No! egli deve giá guadagnarsi, dolorosamente, con un lavoro estenuante, i pochi centesimi che serviranno ad aumentare il .. bilancio della famiglia. In luogo dell' aria profumata dei giardini, gli si fará respirare quella deleteria della fabbrica. Addio spazio! addio sole! La manifattura vicina lo vuole, lo reclama, ed il disgraziato ne uscirá, forse, a vent'anni, indebolito, macilento, curvo come un vecchio.

Ma ecco una nuova fase della sua libertá: egli diventa soldato.

La terra ove non ha una pietra su cui posare il capo, dev'essere difesa da lui; per essa deve arrischiare la vita e ritenersi fortunato se lo si manderá contro lo straniero piuttosto che contro i suoi concittadini, fra i quali puó trovarsi suo padre.

Finalmente lo congedano. Ed eccolo a guadagnar la vita come meglio puó. Egli sará condannato a lavorare dieci e dodici ore al giorno, soffrirá la fame e la disoccupazione.

In seguito, carico di figli, correrá il rischio di rinnovare, non piú nella solitudine di un carcere, ma sulla via, tra i clamori delle feste, dinanzi a tavole sontuosamente imbandite, il funebre episodio d' Ugolino.

Vecchio, se avrá la fortuna o la disgrazia d' arrivarci, morirá alla lesta: la sua vera libertá comincia colla.... morte!

Ecco la storia dell' *Uomo libero*!

L. BLANC.

(Rèvolutions historiques)

La sera del 4 corrente nella localitá della Boca, cessava di vivere, colto da improvviso malore, il nostro amico personale

Defendente Costa

Benché il caro estinto non militasse nel campo nostro, ammirammo peró in lui l' uomo di carattere, l'amico sincero ed affettuoso, e il difensore ardente e disinteressato di tutti coloro che soffrono le ingiustizie di questa ignobile societá borghese.

Ci associamo al cordoglio degli amici e dei congiunti del nostro povero amico ed inviamo alla famiglia di lui la nostra parola di conforto.

UTOPIA

> Le utopie non sono spesso
> che delle veritá incomprese.
>
> LAMARTINE.

UNA obbiezione dietro la quale si trincerano con scetticismo incrollabile e degno di tutt'altra causa i nostri avversarii, si é quella dell' *impossibilitá di attuamento* del nostro ideale. « La vostra é una bella e nobile *utopia* » essi ci dicono « ma pur sempre *utopia!* » — Veramente a codesti pseudo-filosofi, che non vedono una spanna al di lá del loro naso, e che non avvertono il grande significato dei rivolgimenti che pullulano ormai qua e lá per tutta l'estensione della decrepita societá attuale, non vorremmo nemmeno rispondere; dovremmo accontentarci di rimandarli allo studio della storia, e all' esame di tutta la immensa serie delle giá ritenute utopie, che poi divennero fatti reali ed innegabili.

L'obbiezione peró é tanto in voga, ed é divenuta ormai comune non solo agli interessati delle classi dominanti, ma alla gran massa degli oppressi per cui noi combattiamo, cosí da incomberci il dovere di affrontarla a viso aperto, per poterla una buona volta distruggere.



Una dottrina, dice Louis Blanc - non sospetto di anarchismo - qualunque essa sia, politica, religiosa o sociale, non si produce mai senza trovare maggior numero di contradditori che di adepti, e non acquista dei militi che dopo aver fatto molti martiri. Tutte le idee che hanno guidato gli uomini, non furono forse reputate pazze, prima d' essere tenute per saggie?

Cristo non fu ucciso per aver predicato quella religione che si estese poi a tanta parte del mondo? Galileo non fu deriso ed insultato per aver proclamato una veritá che ora non solo é riconosciuta e accettata da tutti, ma é fondamento di una scienza intiera? É il pregiudizio dell' antico mondo non ischerniva gli sforzi e le aspirazioni di quell' ingegno che stava per scuoprirne un nuovo? E l' insigne intelletto del Macchiavelli non fu perseguitato nel suo « Principe » per quelle filosofiche innovazioni che oggi sono base d' ogni scientifica ricerca?

Un tempo sembrava impossibile che si potesse abolire la schiavitú - chi lavorerá, si diceva, se non vi saranno piú schiavi? - eppure colla rivoluzione gli schiavi si emanciparono e il lavoro, lungi dal cessare, si generalizzó.

Se sopravvenne un regime di sfruttamento perfidamente velato, tocca al salariato, lo schiavo moderno, di liberarsene.



Nessuna idea, dunque, sorse né s'accrebbe, senza martirii e senza martiri. Il timore, il pregiudizio s'opposero all'attuazione delle idee piú avanzate, piú libere - e la voce del progresso stentó sempre a farsi strada attraverso l'accasciamento e l' indifferenza: trionfó invece quando vi cooperarono gli entusiasmi e gli ardori, per cui gli uomini si fanno giganti. — Se tanti pregiudizii furono distrutti, perché i restanti non si demoliranno?

L' opera di distruzione sará dolorosa. ma l' umanitá ne escirá ritemprata. — Svegliatevi dunque, discutete, ragionate, e l' utopia dell' oggi sará la realtá del domani!

GALLERIA SOCIALISTA

Pietro Kropotkine.

Pietro Kropotkine é uno dei piú antichi rifugiati russi. Da sedici anni egli sta continuamente all'estero, e perciò in tutto questo tempo non ha potuto prendere nessunissima parte al movimento rivoluzionario russo. Ció non impedisce peró ch'egli sia una delle figure piú spiccate del nostro partito, e come tale voglio parlarne.

Egli appartiene alla piú alta aristocrazia russa. La famiglia dei principi Kropotkine é una delle poche che discendono in linea retta dai vecchi principi feudatari dell'antica casa reale di Rurigo.

Perció nel circolo dei *ciaikovzi*, al quale egli apparteneva, gli si diceva scherzando che egli avea piú diritto al trono della Russia che l'imperatore Alessandro II, il quale era un tedesco.

Studió nel collegio dei paggi, dove non sono ammessi che i figli dell'aristocrazia di Corte. Vi terminò il corso col primo premio verso l'anno 1861, ma portato sempre allo studio, invece di entrare al servizio di Corte, andó in Siberia per farvi degli studii geologici. Vi rimase parecchi anni prendendo parte a molte spedizioni scientifiche e ne riportó delle vaste cognizioni che utilizzò dopo come callaboratore del sommo geografo Eliseo Reclus. — Visitó anche la China.

Tornato a Pietroburgo fu eletto membro e poi segretario della Societá Geografica, fece molti lavori apprezzati dagli scienziati e finalmente intraprese una grande opera sui ghiacciai della Finlandia, che dietro una petizione della Societá Geografica, gli fu permesso di terminare quando era chiuso nella fortezza. Non potè sottrarsi alla necessitá di fare il servizio di Corte: fu ciambellano dell'Imperatore ed ebbe parecchie decorazioni.

Nell'anno 1871, o nel principio del 72, non me ne ricordo bene, egli fece un viaggio all'estero.

Visitò il Belgio e la Svizzera, dove in quel tempo l'*Internazionale* ebbe tanto sviiuppo. Le sue idee, che certamente erano sempre avanzate, presero il loro conio definitivo. Egli si fece internazionalista e adottò le idee del partito piú estremo, il cosidetto *anarchico*, di cui fervido cooperatore egli rimase per sempre.

Tornato in patria si avvicinó al circolo rivoluzionario ispirato alle medesime idee — quello dei *ciaikovzi*, e nel 1872 fu proposto come membro ed ammesso all'unanimitá. Fu lui ch'ebbe l'incarico di scrivere il programma del partito e dell'organizzazione, che fu trovato dopo fra le sue carte. Nel 1872 cominció le sue conferenze clandestine sulla storia dell'Internazionale, e non erano altro che lo sviluppo delle idee del socialismo e della rivoluzione, basato sulla storia di tutti i movimenti popolari moderni. Queste conferenze, che alla profonditá del pensiero univano una chiarezza e una semplicitá che le rendeva accessibili alle menti piú rozze, destarono un vivissimo interesse fra gli operai del distretto di Alessandro — Newsky. Essi ne parlarono ai loro compagni di officina e ben presto la notizia si sparse per tutte le fabbriche dei dintorni e giunse naturalmente alla polizia, la quale volle ad ogni costo trovare il famoso Boradin (perché sotto questo nome finto Kropotkine faceva le sue conferenze). — Ma non c'era verso di farlo perché, dopo due mesi, avendo terminato le sue lezioni, egli non si mostrava piú nella casa sorvegliata e si preparava ad andare a fare la propaganda fra i contadini, in qualitá di pittore ambulante, perché alla sua vasta erudizione egli unisce molto talento di artista.

Però la polizia riuscí a comperare uno degli operai, il quale consentí a far la spia, e si mise a girare le strade principali sperando d'incontrare un giorno o l'altro il « Boradin ». E ci riusci, difatto. Dopo alcuni mesi egli lo

incontró nel Gostini - Dvor sulla facciata di Newsky e lo indicó al poliziotto. Il supposto Boradin fu arrestato. Sulle prime egli non volle dire il suo vero nome, ma non c'era verso di nasconderlo.

Alcuni giorni dopo, la padrona della casa dove egli avea presa una stanza in fitto, venne a dichiarare che un suo locandario, il principe Pietro Kropotkine, era improvvisamente scomparso il giorno tale. Condotta dinanzi al supposto Boradin essa lo riconobbe e Kropotkine dovette dichiarare la sua identitá.

Grande fu l'emozione prodotta nella Corte dall'arresto di un cosí alto personaggio. L' imperatore stesso ne fu commosso a tale punto che, un anno dopo, passando per Karkoff dov'era governatore un cugino di Pietro, Alessi Kropotkine (il quale fu ucciso nell'anno 1879) gli si mostrò scortese e gli domandó bruscamente se era vero che Pietro era suo parente.

Tre anni passó Kropotkine nella cella della fortezza di Pietro e Paolo. Nei primi mesi del 1876, per ordine del medico, egli fu trasferito all'Ospedale di Nicola, perchè la prigione avea rovinato la sua salute, che non era stata mai troppo forte, a tal punto ch'egli non poteva piú né mangiare né muoversi. Peró in alcuni mesi si ristabilí, ma fece di tutto per dissimularlo. Egli camminó col passo di un sofferente, parló a voce bassa, come se l'aprir bocca gli costasse uno sforzo penoso. La causa ne era semplicissima: egli riseppe per mezzo di una lettera mandatagli da' suoi amici che si organizzava un tentativo per farlo evadere; e siccome nell' Ospedale la sorveglianza era minore che nella fortezza, bisognava prolungarvi il suo soggiorno.

Infatti nel luglio dell'anno 1876 fu compiuta questa miracolosa fuga secondo il progetto fatto da Kropotkine stesso.

⁂

Qualche settimana dopo, Kropotkine era giá all'estero.

Da quel tempo data la sua vera attivitá rivoluzionaria, che quantunque non abbia nessun rapporto col movimento russo, perché consacrata esclusivamente al socialismo europeo, era forse la sola che poteva mettere in vera luce tutte le sue qualitá di eminente uomo politico. Le sue grandi doti lo fanno particolarmente atto all' attivitá sulla vasta arena politica e non giá nei sotterranei delle societá segrete.

Gli manca quella pieghevolezza di spirito, quella facoltá di adattarsi alle condizioni del momento e della vita pratica che sono indispensabili per un cospiratore. È un cercatore ardente del vero, un capo scuola e non un uomo pratico. Egli cerca di far prevalere ad ogni costo certe idee, e non di giungere ad un fine pratico valendosi di tutti che ci si prestano.

È troppo esclusivo e rigido nelle sue convinzioni teoriche. Non ammette nessuna diversione dal programma anarchico. Ed é perció che ha sempre creduto impossibile di collaborare in qualsiasi dei giornali rivoluzionarii in lingua russa, che si pubblicarono all'estero come a Pietroburgo.

Vi trovava sempre qualche punto di divergenza, e difatti non scrisse in nessuno nemmeno una riga.

Il suo elemento naturale é la *guerra grande* e non la guerriglia. È attissimo a diventare un fondatore di un vasto movimento sociale se le condizioni del paese glielo concedessero.

È un agitatore impareggiabile. Dotato di una parola facile ed incalzante egli diventa tutto passione, quando sale alla tribuna.

Ha la facoltá di inspirarsi come tutti i veri oratori alla vista della folla che lo sta ascoltando. Sulla tribuna questo uomo si trasforma. Egli trema di emozione, la sua voce vibra con quell'accento di profonda convinzione che non puó ingannare, nè essere contraffatto, e che si sente soltanto quando uno parla non giá colla bocca, ma con tutte le sue viscere. I suoi discorsi producono un' impressione immensa, perché quando la passione giunge a tale estremo ha la facoltá di comunicarsi e di elettrizzare l' uditorio. E quando pallido e tremante egli scende dalla tribuna, le sale intiere tremano dagli applausi.

E' valentissimo anche nelle discussioni in privato e sa convincere e guadagnare alla sua opinione come pochi sanno. Essendo versatissimo nelle scienze storiche, specialmente in tutto ció che si riferisce ai movimenti popolari, egli si serve meravigliosamente del vasto corredo della sua erudizione per rischiarare e rinforzare con esempii ed analogie molto originali ed imprevedute ogni sua asserzione. Perció la sua parola acquista una forza di persuasione straordinaria che é aumentata ancora dalla semplicitá ed evidenzá della sua esposizione che gli é rimasta forse dai suoi profondi studii matematici.

Non é un fabbricatore di volumi. Fuori dei suoi lavori puramente scientifici, non scrisse nessun libro di gran mole. E' un eccellente giornalista : ardente, spiritoso, incalzante. Rimane un agitatore anche nei suoi scritti.

A questi talenti egli aggiunge un' attivitá sorprendente e una tale destrezza nel lavoro che destó meraviglia anche in un lavoratore come Eliseo Reclus.

∴

E' uomo sincero e franco quanto mai. Dice sempre la veritá pura e schietta senza nessun riguardo, në per l'amor proprio dell' interlocutore nè per qualsiasi considerazione e questo è il tratto piú spiccante e simpatico del suo carattere. Si puó credere assolutamente ad ogni sua parola. La sua sinceritá giunge a tale che qualche volta gli accade che nello ardore di una discussione gli venga in mente improvvisamente una considerazione tutta nuova che lo impensierisce. E subito egli si interrompe, sta un momento tutto assorto in sé, e poi si mette a pensare, ad alta voce facendo la sua parte come quella dell' opponente. Altre volte egli fa questa discussione mentalmente e volgendosi dopo qualche momento di silenzio al suo avversario attonito gli dice sorridendo: Lei ha ragione.

Questa sinceritá assoluta lo rende il migliore degli amici e dá un peso speciale ad ogni sua lode o biasimo.

STEPNÍAK.

CANTO NOVO

. . . .

O bei giorni infantili, intreccio santo
Di baci, di profumi e d' esultanza,
Io vi ricordo, mentre ne la stanza
Mi giunge degli oppressi il novo canto.

Si tenta soffocarlo; ma ribelle
Innalzandosi va, fino alle stelle:

— Ecco, ravvolta ne le dense tenebre,
Laggiú de' ricchi la caterva infame;
Le schiere siamo noi che audaci insorgono
Al grido de la fame.

Ci guatan essi, con sorriso cinico
Mascherando sul volto le paure....
Noi procediamo: una bandiera sventola,
In mano abbiam la scure.

Vinti, soffrimmo. Siamo ancora giovani,
Abbiamo forte il braccio e il core invitto'
Non cederemo: noi dobbiamo vincere
Con la forza e 'l diritto.

Gli elmi d' or del nemico non risplendon,
Nel tenebror che li circonda e serra;
Le spade imbelli ci faranno ridere
Tra gli urli de la guerra.

Noi procediamo e le menzogne cadono,
Uno splendido sol ci apre il cammino;
E vinceremo, combattendo intrepidi,
Guidati dal destino.

Avanti! Non rimanga pusillanime
Alcuno a l' officina, a' patrii campi:
E tremenda, compatta, rapidissima
La vendetta divampi.

Quella vile progenie ne la polvere
Come bruti ci tenne per lunghi anni,
Ora non piú; siamo tornati uomini:
Periscano i tiranni!

Non avrem per gl' iniqui fiori e lacrime;
Troppo ne offese la superbia insana.
Con l' or degli elmi innalzeremo un tempio
A te, Giustizia umana!

Pietro Mandré.

BORGHESIA MAGRA

NELLO sfacelo di questa ignobile baracca, che é la moderna societá, nella lotta quotidiana che infierisce tra gli uomini, presi tutti da una strana febbre di antropofagia civile, le due classi che si contendono l'impero del mondo si delineano ogni giorno sempre piú nettamente, assorbendo ognuna quella parte di elemento medio nel quale si fondono, temperandosi, gli eccessi che rendono impossibili si l'una che l' altra.

Tra le due forze potenti e contrarie, tra il capitalismo da una parte che fatto forte dalla soggezione secolare in cui tiene, e vorrebbe tenere, la parte piú eletta dell' umanitá, ed il proletariato che, conscio dei suoi diritti sacrosanti, cerca di conquistare coraggiosamente nel mondo il posto a cui dá diritto la sua importanza, la borghesia magra, formata di gente che uscita dalle file del popolo con pochi mezzi tende all'alto, originata dal capitalismo né é respinta per la sua insufficienza a sopravvivere nella lotta di selezione, in questo delinearsi di classi; trovasi a disagio e si vede respinta verso il basso della scala sociale e costretta ad ingrossare, a malincuore, la numerosa falange dei diseredati.

Ma essa non sa adattarsi a sparire cosí miseramente nel buio fondo in cui si agita, come in una bolgia infernale, quella parte dell'umanitá che per la sua importanza meriterebbe tutt'altra considerazione: e nello sforzo perenne di tenersi in piedi, mentre il pugno ferreo dei forti dell' oggi vuole prostrarla ad ogni costo, quanto strazio, quante lagrime, quanta miseria!....

Non avete pensato mai alla condizione infelicissima di tanta gente che nata in una relativa agiatezza ed abituata a vivere benino, nella concorrenza che le fa spietatamente il capitale, é costretta a rinunziare alle proprie abitudini ed ai propri ideali?

Ed ogni giorno che passa é una rinunzia alle dolci illusioni che hanno resa meno penosa l'esistenza, ogni giorno che passa é una speranza che cade; é un sogno che si spezza allo scoglio della cruda realtá.

Almeno la gente che é nata nella miseria, col cervello ottenebrato dalla ignoranza non ha l' elevatezza di paragonare l'infelicitá del suo stato con la felicitá dei gaudenti e non sente lo stimolo di un benessere che non conosce; ma un povero diavolo che, nato in una buona posizione, educato, istruito anche, si vede impossibilitato a raggiungere gl'ideali che i libri gli han fatto nascere nell' animo, e mentre guadagna meno di un operaio manuale, é costretto dalle esigenze convenzionali della societá a dissimulare la sua povertá e a far mostra di un' agiatezza che non á—un povero diavolo che dopo aver chi sa quanto sudato per raggiungere una posizioncella ad un tratto si vede, con la concorrenza del piú forte, respinto a valle, per ricominciare, novello Sisifo della leggenda, l' erta degli affanni e della miseria — questo povero diavolo é molto, molto piú infelice del povero che nasce nell'abbrutimento e vi muor senza che nell' anima gli penetri mai il raggio di un nuovo desiderio, di un nuovo ideale.

Fino a quando la lotta tra il capitalismo é stata meno feroce, e la miseria meno sensibile, la magra borghesia vivacchiando alla meglio si é potuta mantenere in uno stato tollerabile, ma ora che le forze che si contendono la vita si personificano distintamente, e ad un polo del mondo si raccolgono i pochi che han la forze dell'oro. e all' altro i molti che han la forza del diritto, la magra borghesia respinta e prostrata si confonde col gran numero dei diseredati ed ingrossa la falange di quelli che son destinati a trionfare domani.

« Finché i pochi sono proprietari dei mezzi onde soddisfare agli incalzanti bisogni de' molti, questi saranno servi di quelli, qualunque sieno le leggi; basta che esse riconoscano e proteggano il diritto di proprietá. »

CARLO PISACANE
Saggi storici politici-militari sull' Italia.



AMORE E LUPANARE

(BOZZETTO)



CON passo svelto e leggero, andava ogni mattina al magazzino per provvedere il lavoro della giornata.

Stretta nel suo umile vestituccio di lana, la sua graziosa personcina aveva quel fascino irresistibile che dona l' innocenza, unito alla gaiezza spensierata di una fresca gioventú.

Il dolore e la tristezza non avevano peranco oscurato quella fronte si pura; e nella profonditá misteriosa di quegli occhi neri, non vi si leggeva che la speranza e la gioia.

Com' era caro il suo sorriso, specialmente quando si traduceva in una di quelle canzonette popolari allegre, saltellanti e patetiche, nella cui naturale poesia ora vi si sferza col piú sarcasmo, ora vi si accarezza mollemente coll' espressione di un amore vero e sentito!

Da piú giorni peró taceva il canto della bruna fanciulla; ma l' irradiamento soave e concentrato che spirava da tutta la sua persona, la rendeva mille volte piú bella; come il bocciuolo di rosa che comincia ad aprire la sua profumata corolla ai primi raggi del sole.

Gli é che nel suo vergine cuore l'amore cominciava a cantare le sue eterne canzoni: gli é ch' ella aveva realizzato il suo ideale in un giovane biondo, dalle fattezze eleganti, dalla parola calda, dallo sguardo eloquente.

Amó con tutto l' ardore della sua balda giovinezza, abbandonandosi—cieca ed inesperta—colla sublime fiducia di un primo amore . . . .

***

Ben presto peró quell' anima ingenua doveva passare per tutta la dolorosa trafila che conduce all' abbandono!

Colui al quale ella si era data anima e corpo; colui, che era per lei padre, madre, famiglia, tutto, calpestava l'eroismo di quel grande amore impalmando una fanciulla brutta, senza cuore e senza mente, ma (oh! potenza dell' oro) ricca.

E che? Non doveva forse la pingue dote assestare il suo tarlato patrimonio; metterlo in posizione sempre piú rispettabilmente oziosa, e dargli un altro mezzo -- non trascurabile certo -- di piú eroiche . . . . birbanterie future? Forse che la vil popolana, doveva — da lui — essere anteposta ad una distinta e corteggiata e riverita signorina, istruita e facoltosa per la ignoranza e la miseria della classe lavoratrice (la sola rispettabile e necessaria, checché si dica in contrario) la quale — tre volte buona — si lascia umilmente uccidere, nel fisico e nel morale, da plasmati a sua uguale immagine, cogli uguali suoi bisogni . . . .

Le figlie del povero son fatte per esser pasto e trastullo dei valorosi, dai magnanimi appetiti, e sarebbe mo' pur bella che esse non avessero a servir piú allo scopo!

***

Come vivrá ora — la poveretta — sola, senza un appoggio, col frutto del suo immenso amore che la renderá oggetto di scherno e di ludibrio presso tutti gli *onesti?* Come sopporterá lo sprezzo velato da un' umiliante compassione; le parole ironiche, e pungenti delle amiche, lo sfratto dal magazzino; la mancanza di lavoro; l' abbandono — insomma — completo ed assoluto?

Cambió paese, riuscendo a furia di stenti e di sanguinose umiliazioni, a

farsi accettare come cameriera presso una doviziosa famiglia.

Colá l' intrigo dominante, l' adulterio rispettato; e lei — la povera rinnegata — costretta a piangere lacrime di sangue sulle rovine del suo cuore: non doveva aver orecchi per udire, né occhi per vedere tutto quell' ammasso di menzogne lodate ed inchinate, il quale la offendeva ne suoi piú puri sentimenti.

Ma un giorno una voce sprezzante le intimava — brutalmente — di uscire da quella casa, che la sua presenza contaminava! . . . .

Nessuna scusa, nessuna spiegazione. Scacciata ! ! . . .

Oh ! il suo passato ! Quel passato che — malgrado tutto — le era caro perché racchiudeva le soavi memorie di un amore incancellabile, la raggiungeva ancora lá; terribile e formidabile, come il genio della vendetta, la puniva del delitto di aver troppo amato!

Che farebbe ora ? dove andrebbe?

Si era dunque per lei senza pietá?

Nessuno avrebbe mai compreso i dolori della sua vita senza speranza?

***

Uscita da quella casa, da cui la si scacciava, senza una meta, col cervello dolorosamente vuoto di pensieri camminava all' impazzata finché vide estendersi ai suoi piedi una vastitá immensa e maestosa, che la fece rabbrividire. Era il mare!

Parve a quell' anima esulcerata che una voce pietosa le sussurrasse parole di riposo e di eterno oblio. I suoi occhi scrutarono — quei profondi abissi misteriosi, e riunendo tutte le forze, come per dare un supremo addio alla vita, stava per abbandonare il suo bel corpo a quell' ignoto, che — ora — l' attirava irresistibilmente!

Ma alla sua mente agonizzante apparve ancora una volta la fatale immagine di un giovane biondo dallo sguardo dolce e penetrante e la disgraziata, prorompendo in un riso folle e stridente, che compediava tutte le angoscie e gli strazi della tradita, buttava in faccia a quella societá, che la copriva d' onta e la repudiava, una sfida mortale con questo grido : « oh! non si muore a ventanni »

***

Nella parte piú remota della cittá in una di quelle stradaccie senza nome il cui libero passaggio viene spesso interrotto da fanciulli laceri e macilenti, che si avvoltolano nel fango della via, come nel loro nero elemento, una donna, giovane ancora e bella, ma di una belleza sfiorata dal vizio e dalle veglie dell'orgie, sta sulla soglia di una casa infame, invitando i passanti con gesti sguaiati e lascivi.

Tu la conosci, ed invano vorresti trovare ne' suoi occhi quella dolcezza soave e carezzevole, che formava la sua piú bella attrattiva: invano vi cercheresti quella pudica alterezza, che confondeva ed intimidiva anche il piú ardito libertino!

Ha le braccia e le spalle nude; il seno turgido e provocante, lo sguardo insolentemente sfacciato.

La ragazzaglia, cenciosa e cresciuta nel vizio, la fa segno ai suoi piú feroci lazzi; ma ella rimane impassibile, e si contenta di rispondere con una bestemmia e con una parolaccia, finché arriva — finalmente — un compratore che si adatta a prendere tutto quel falso splendore d' orpello, quella carne imbellettata, quel cuore stritolato a 20 soldi l' ora!

« V' ha un giorno in cui la natura vi dice: *amate*; e la societá risponde per voi: masturbatevi o prostituitevi.

É vero che un coro lontano di voci angeliche vi dice: Siate casti; ma sono quei moralisti e quei filosofi che dicono all' uomo che ha fame: *soffri;* all' uomo che ha sete: pazienta; e che arrivano a quella sovrana eresia della ragione, che l' uomo é nato per soffrire e che l' ideale della vita terrena é il sagrificio! »

PAOLO MANTEGAZZA.
Elementi d' igiene

Tipi che scompariranno

IL PRETE

Il dimostratore di un dio dimostrato con miracoli indimostrabili; questa folle definizione, pure, non eccede la stravaganza contenuta in questa parola: *prete*.

Ministro di un creatore increato, di cui egli dice conoscere gli atti e la volontá, egli pretende darci como infinitamente buono quegli che il dogma fa infinitamente malvagio. Tutte le sue affermazioni sono contraddette dall' evidenza scientífica ed anche dal semplice buon senso.

Noi abbiamo il diritto di rispondergli; tu non ispieghi il mistero iniziale della vita; tu lo complichi con un secondo mistero! Tu sei la negazione vivente della scienza, perché tu elevi a causa prima ció che non merita l' onore di una ipotesi! Tu provochi le crudeltá: perché tu condanni ad un inferno eterno chi non crede a' tuoi miracoli, a un essere divino che crea la tortura!

***

Gli uomini cacceranno dal loro spirito dio e miracoli, e, nel tempo stesso cacceranno il prete. Ma la concezione falsa del divino, nella sua causa prima, da sostituire colla realtá? ma la sopravvivenza di una materia eterna alla decomposizione dell' essere tangibile? ma, dopo la morte terrestre, il prolungamento della vita cosciente ed incosciente, individuale o agglomerata con o senza il ricordo del passato?

D' innanzi a questi abissi del pensiero, dovranno dunque gli uomini star sempre a guardare l' infinito del cielo e i crogiuoli dei loro laboratorii mormorando: Che so io?

L' USURAIO

Per eufemismo oggi vien chiamato o banchiere, — o speculatore. Ruba sfacciatamente sotto la protezione delle leggi, e ridendosi di esse. — Per assicurarsi con i compari al brigantaggio, forma delle coalizioni, *trusts*, *rings*.

Accentra, monopolizza per provocare il rialzo ed incrudelire la fame. — Pratica l' internazionalismo capitalista stendendo i suoi tentacoli su tutto ció che serve alla vita degli uomini.—Con questo lavoro puó accumu'are un miliardo e piú; ma gli bisognano delle *idee*. — Come ha detto Louis Blanc « combinare delle infamie lucrose, ecco ció che si chiama avere delle *idee!* »

Quando egli ha cosí *onestamente* raccolto delle centinaia di milioni, la Borsa diviene il suo tempio ed il suo palazzo; allora tiene sotto mano al bisogno e papi e re, —ció che del resto per nulla rattrista i socialisti.

***

Quando, e fra breve, suonerá l' ora della liquidazione, i popoli ridurranno ogni usuraio a vivere di un lavoro produttivo.

Il disgraziato non accumulerá piú ricchezze, peró certamente godrá, come tutti gli altri di un largo benessere, ma egli non ruberá piú, non affamerá piú, non alimentera piú i cimiteri.

Colla soppressione del denaro, dei pubblici valori, del commercio privato, della Borsa, non ci saranno piú allora degli usurai, dei capitalisti, dei banchieri degli speculatori, vere sanguisughe della presente societá.

GIORNALI E RIVISTE

Il Pensiero — Chieti (Italia).
Il Socialista — Cesena (Italia).
Liberty — 7, Beadon Road — Londra.
Anarchist — Kralingen (Inghilterra).
De Fakkel — Slijpstraat, 40 — Gent (Belgio).
The Commonweal — Londra.
Le Plebèien — Verviers (Belgio).
L'Idée — 58, Linnèe – Bruxelles (Belgio).
L'Avenir — Ginevra (Svizzera).
Conquista do Bem — Coimbra (Portogallo).
El Despertar — 181, Adams str. Brooklyn (Nuova York).
El Eslavo — P. O. Box, 183 — Tampa Florida.
Le Droit á la Aisance — Londra.

PUBBLICAZIONI

Nella vicina Lujan - cittadella del piú esoso clericalume - i nostri ottimi amici hanno inalberato la bandiera del socialismo anarchico, dando alla luce un simpatico e battagliero giornaletto dal titolo: *El Oprimido.*

Il nuovo confratello si pubblica quando puó e si mantiene mediante sottoscrizioni volontarie. Redazione ed Amministrazione: Progreso, 71 - Lujan.

Al nuovo compagno di lotta i nostri augurii di lunga ed efficace esistenza.

***

É uscito il primo numero del periodico « *El Obrero Panadero* » organo della Societá di resistenza fra gli operai panattieri di questa cittá.

Redazione ed Amministrazione: Calle Cuyo, 1327 — B. Aires.

Auguriamo lunga e prospera vita al nuovo confratello, il quale si propone di combattere l'odioso sfruttamento di cui sono vittime gli operai panattieri.

***

« *Che cos' é l'Anarchia?* » — Tale é il titolo di un opuscolo che ha dato alle stampe il compagno nostro Avv. Alfredo Donati di Macerata, giovine di eletto íngegno ed attivo propagandista del nostro sublime ideale.

Oggi che la calunnia e il vituperio sono le armi con cui la borghesia cerca ridurci all' impotenza; oggi che il governo di Crispi escogita nuove misure di brutale repressione contro i precursori dell' emancipazione umana, l' opuscolo del compagno Donati giunge opportuno per ribattere le stolide accuse che pazzamente ci lancia l' ignobile turba dei soddisfatti.

All' amico nostro che - non curante delle leggi eccezionali, promulgate in Italia contro la libertá del pensiero - si getta ora a capofitto nel movimento rigeneratore, inviamo dal cuore i nostri affettuosi saluti ed una parola di plauso.

***

Per l' acquisto dell' opuscolo « Che cos' é l' Anarchia? » rivolgersi alla redazione del *Pensiero* di Chieti e all' autore Avv. Alfredo Donati — Macerata (Italia)

PICCOLA POSTA

Colonia Umberto 1.° — G. M. Ricevuto. Grazie. Procurateci degli abbonati. Saluti affettuosi.

Capivara. — A. F. Idem, idem.

Rosario. - A. C. e R. M. Scriveró.

Zarate. — G. R. E allora?

Mendoza. — V. H. B. Scrivi.

Chivilcoy. — E. F. Ricevesti?

S. Paolo (Brasile). — G. Consorti Inviai lettera e libri. Ricevesti?

Valparaiso. — G. Z. Nulla ricevemmo finora. Scrivi.

Fabriano (Italia) — A. R. Inviato lettera. Saluti.

Roma. — F. F. Non abbiamo i libri da voi richiesti.

Sottoscrizione permanente

a favore della Questione Sociale

Diversi operai	$ 1,30
Gino Ciolli	» 0,50
Angelo Panzone	» 0,40
Luigi Frosio.	» 0,50
E. M.	» 0,80
M. V.	» 0,30
P. A.	» 0,80
Tre Compagni di Villa Catalina	» 3,00
De M.	» 0,20
S. S.	» 0,30
Bertetti.	» 0,20
A. Fontana	» 2,00
F. C.	» 0,30
Un refrattario	» 1,00
Totale	$ 11,60

A tutt' oggi $ 21,40.

AVISO

Si pregano gli abbonati e gli oblutori ad esigere sempre la relativa ricevuta per qualunque somma versata per la Questione Sociale.